

**“SLEEPING AND SHINING”. ILARIA MARGUTTI E CLAUDIO BALLESTRACCI**  
*di Maria Livia Brunelli*

In un mondo in cui ostentazione e protagonismo dominano la vita quotidiana, è forse per reazione che sempre più artisti sentano l'esigenza di indagare quei momenti nascosti in cui l'uomo non è sotto i riflettori del giudizio altrui, sotto lo sguardo vigile della disvelante frenesia diurna.

Anche Sophie Calle, artista tra le più apprezzate dell'attuale Biennale veneziana, dove espone al Padiglione francese, aveva in passato sondato questi territori defilati invitando ventotto amici e sconosciuti a dormire nel suo letto, per spiare e fotografare il loro sonno per otto giorni con turni di otto ore ciascuno, stendendo poi un resoconto dettagliato della loro permanenza insieme ad alcune interviste (*Les Dormeurs*).

“Nel progetto - spiegava l'artista in un'intervista - la gente si metteva nel mio letto e io ero libera di chiedere loro tutto quello che mi passava per la testa (fino a che età hanno fatto pipì a letto, cosa sognavano) e loro rispondevano. Era geniale, incredibile: il pretesto artistico mi permetteva di andare dove non avrei potuto in condizioni normali”.

Una simile componente voyeristica si ritrova nel lavoro di **Ilaria Margutti**, che chiede ad amici di posare fingendo di dormire o simulando il risveglio, fotografa questa finzione iconografica e poi la riporta su tela. Ne risulta una pittura nodosa e materica, sanguigna e vascolare, che attraverso tagli inconsueti e ingrandimenti di alcune parti del corpo proietta lo spettatore dentro intimità immaginarie, con una precisa volontà di coinvolgimento che trova le sue radici negli espedienti scenografici dell'arte barocca. Le inquadrature avvolgenti, infatti, unite agli sguardi a volte assenti, a volte stupefatti delle persone ritratte al termine di un simulato letargo notturno, tendono a calamitare altri sguardi, quelli di noi “acerbi voyeur che li spiamo, forti della veglia, inconsapevoli che presto ritorneremo a dormire a nostra volta”, come sottolinea l'artista.

Vulnerabili, intorpiditi, silenziosi, i corpi di chi dorme o si è appena svegliato sono liberi di giacere nello spazio senza condizionamenti, innocenti nella loro disarmante naturalezza, nudi o avvolti da pesanti coperte, mentre sono gli occhi a svelarci lo stato emotivo dei protagonisti di queste sequenze mattutine, di volta in volta sbigottiti, impauriti, teneramente abbandonati, placidamente inerti.

Se Ilaria Margutti ha operato una catalogazione pittorica dei sonni e dei risvegli, **Claudio Ballestracci** ha eseguito una operazione analoga attraverso una modalità squisitamente concettuale. Ha distribuito a ciascun amico e conoscente una federa di cotone bianco su cui dormire, scrivere sopra la data di consegna e di ritiro della federa stessa, e il proprio nome di battesimo. Il sonno di ogni persona è rimasto così appuntato sui singoli pezzi di cotone: secondo le parole dell'artista, una sorta di “federa sudario, federa pellicola, federa nastro magnetico, federa cartina tornasole, federa documento, federa carta copiativa, federa diario. Una federa nelle cui trame rimane impigliato il sonno (da cui il sogno) perché più vicino al capo adagiato, con il suo piccolo carico d'afrore, di rugiada biologica proveniente dalle nuche. Dove, più che in altre zone del corpo, si caratterizza inconfondibile l'odore personale”.

Accanto a questa catalogazione di sonni, tre poetiche installazioni che hanno come protagonista una selva di piccoli letti. Sono roccaforti del sonno sorrette da esili gambe in ferro pericolanti, un villaggio di sogni costruito su palafitte. Alcuni appaiono dalla penombra come luminescenti teste di meduse sospese nel vuoto: protendono verso terra i loro lunghi tentacoli, quasi fossero cordoni ombelicali indecisi tra la dimensione onirica e quella terrena. Altri sembrano palpitare di vita, animati da una presenza minuscola che guizza al loro interno, come un embrione impaziente di vedere oltre la placenta. Altri ancora, di gusto vagamente retrò, hanno la sembianza dei letti appena

rifatti da una zelante cameriera d'albergo: ordinati e composti, costituiscono un omaggio ad alcune pensioni della riviera romagnola che non esistono più. Claudio Ballestracci ne ha recuperato la memoria, riutilizzando le coperte da letto originali di quegli alberghi, impregnate di ricordi, rese uniche dall'usura. I nomi e le immagini sbiadite di quelle pensioni ormai estinte sono stati anch'essi oggetto di recupero, e adesso occhieggiano da una serie di scatole retroilluminate, sottratte all'oblio e al letargo del tempo.